

Il fico e ... "Petuzzino"

L'inizio dell'autunno è la stagione dei fichi. I fichi sono frutti dolci e buonissimi e ce ne sono di innumerevoli varietà. Le piante di fico sono diffusissime anche in Toscana e tutti le sanno riconoscere. In effetti il fico era qui, nel vecchio mondo, molto prima dell'uomo, tanto è vero che faceva parte anche del vasto campionario di splendidi vegetali che adornava il paradiso terrestre all'epoca della creazione. Ce ne dà testimonianza la Bibbia che ci racconta appunto che Adamo ed Eva, dopo aver commesso il loro tremendo peccato si rifugiarono sotto un fico e fu lì che si accorsero della loro nudità e, non avendo altro, usarono le larghe e ormai famose foglie di questa pianta per coprirsi le "vergogne". Il fico comune che tutti noi conosciamo è definito in botanica con il nome scientifico di *Ficus carica* L., appartenente alla famiglia delle Moraceae. La specificazione "carica" fa riferimento molto probabilmente alla regione della Caria, nell'Asia Minore, da cui si presume che derivi questa pianta.

Il fico è una pianta spontanea che si adatta anche spesso a situazioni abbastanza gravose di aridità, però nei climi abbastanza caldi. Sembra che sia stata la prima pianta coltivata dall'uomo, circa undicimila anni fa nella "Mezzaluna fertile", proprio per la facilità della sua riproduzione. È tipica della fascia sub tropicale e quindi è diffusissima in tutta l'area del mediterraneo. Nell'antico Egitto era un albero sacro perché Ra, il dio del sole, rinasceva ogni giorno proprio dall'albero del fico e anche i Babilonesi conoscevano questa pianta.

I greci consideravano i fichi cibo degno di oratori e filosofi. Platone amava molto i fichi, specialmente quelli secchi. Si pensava anche che stare sotto un fico potesse aiutare a guarire dalla balbuzie.

Erano frutti considerati afrodisiaci: il fico era un albero sacro a Priapo, dio della fertilità sia greco che romano e per questo i fichi venivano spesso consumati prima dei convegni amorosi.

Nel mondo romano, il fico era sacro anche a Marte considerato il padre dei due gemelli Romolo e Remo nati dalla unione del dio della guerra con Rea Silvia. Strappati alla madre (vestale) perché illegit-

timi per essere uccisi, vennero salvati da un servo e, messi in una cesta, affidati alle acque del fiume. La cesta fortunatamente si fermò in una pozza, all'ombra di un fico, dove i gemelli vennero allattati dalla famosa lupa e si salvarono. Quel fico si ergeva alle pendici del colle Palatino e per questo evento fu considerato sacro e conosciuto con l'epiteto di "fico ruminale".

Il fico è un albero dal tronco corto e ramoso, spesso molto contorto. Non raggiunge grandi altezze. Le foglie sono grandi lobate, verde scuro nella parte superiore, più chiare in quella inferiore e ricoperte di peluria.

Quello che comunemente si pensa che sia il frutto del fico, quello che si chiama "fico" in effetti è un'infruttescenza carnosa, dalla forma a pera, di colore verde, o rosso, o bruno o violetto, ricca di zuccheri il cui nome scientifico è "siconio". I frutti veri e propri sono al suo interno e sono costituiti da tanti piccoli granellini (acheni) originati dalla trasformazione di innumerevoli piccoli fiori anch'essi interni alla struttura. La polpa che avvolge tutti questi piccoli frutti è dolce ed è la parte commestibile.

È curiosa anche la riproduzione di questa pianta, perché si tratta di una specie "monoica" ovvero di una specie in cui esistono piante "maschio" e piante "femmina". Solo le piante "femmina" sono in grado di produrre fichi commestibili, ma occorrono anche nelle vicinanze le piante "maschio" che producono il polline necessario alla fecondazione, che avviene solo perché un piccolo insetto, una piccola vespa, fa la spola tra un fico e l'altro alla ricerca di un luogo adatto per deporre le uova.

Ci sarebbero altre mille cose da dire su questo particolare frutto, che non è possibile conservare allo stato fresco e che, quindi da sempre viene essiccato e spesso veniva e viene mangiato direttamente sull'albero perché come dice un proverbio toscano: "un fico tira l'altro".

Un personaggio della tradizione popolare che mangiava i fichi sull'albero era "Petuzzino" l'eroe di una novella (le fiabe in Toscana si chiamano novelle) che racconta di un piccolo bambino, di nome "Petuzzino" e a cui piacevano molto i fichi. Questo nome inconsueto, sembra che voglia significare niente altro che una piccola cosa, e quindi, forse, un piccolo peto, solo un lieve soffio dal sedere. Molti, specialmente i non più giovanissimi, se la ricorderanno questa novella, era un classico delle nonne

di un tempo per addormentare i nipotini, ma per i più giovani, per i figli della TV e dei cartoons, per i non toscani e anche per coloro che, forse, non se la ricordano compiutamente, di seguito se ne trascrive la versione più accreditata, ma ce ne sono molte anche di varianti. Allora ... mettetevi comodi, ve la racconto ...

... c'era una volta una donna che aveva un figlio piccino picciò tanto piccino che lo chiamava Petuzzino. Erano talmente poveri che la mamma per guadagnare qualche cosa andava a spazzare la piccola chiesa del paese. Petuzzino aiutando la mamma e spazzando il chiesino sotto un mattone un giorno trovò un centesimino.

“Mamma, mamma ho trovato un centesimino, che ci fo con questo soldino?”

“Con un centesimino ci si comprano poche cose Petuzzino, compraci un frutto da mangiare che tu hai sempre tanta fame”

“E allora cosa potrei comprarmi? Una mela no, perché devo buttar via la buccia e il torsolo, una noce no, perché devo buttare via il guscio; una pesca no, perché devo buttare via il nocciolo; eccomi! Comprerò un fichino, così butterò via solo il picciolino.”

E così fece comprò un bel fichino e se lo mangiò, e buttò via solo il picciolino che cadde in terra davanti alla casa di Petuzzino.

La mattina dopo il ragazzino, quasi per incanto trovò davanti a casa, dove aveva gettato il picciolino una bella pianta di fico carica di fichi maturi e, siccome aveva sempre fame, salì sull'albero per farsene una bella scorpacciata.

Mentre era su che mangiava passò l'orco cattivo.-

“Petuzzino, che ci fai lassù?” –

“Mangio i fichi” –

“Petuzzino dammi un fichino con il tuo bianco manino!” –

“No, che mi mangi!” –

“Ma no, che non ti mangio! Dai Petuzzino ... Petuzzino dammi un fichino con il tuo bianco manino!” –

“Allora te lo butto, attento prendilo” –

Ma l'Orco non lo prese e il fico andò a finire nella cacca

“Guarda dov'è cascato? Non lo posso di certo mangià! Dai Petuzzino, Petuzzino dammi un fichino con il tuo bianco manino!” –

“No, no tanto lo so che poi mi mangi!” –

“No, che non ti mangio!” –

Allora Petuzzino prese un altro fico e lo buttò un'altra volta all'Orco, ma anche questo andò a finire nella pipì e un'altra volta l'Orco disse

“Guarda dov'è cascato? Non lo posso di certo mangià. Dai Petuzzino dammi un fichino con il tuo bianco manino!” –

Petuzzino alla fine si lasciò convincere, staccò un fico e lo porse all'Orco che, come un fulmine, afferrò il manino di Petuzzino e in men che non si dica il povero ragazzino si ritrovò nel sacco dell'omone brutto e cattivo. Col sacco sulle spalle l'orco si avviò verso casa. Ma ad un certo punto si fermò.

“Perché ti sei fermato?” –

chiese Petuzzino, quando si accorse che l'Orco aveva

posato il sacco a terra.

“Devo fa' un bisognino.-

“Allora va' più là che sento puzzo!” –

Disse Petuzzino da dentro il sacco

L'orco andò un po' più lontano.

“T'ho detto va' più là che sento puzzo!” –

E allora l'orco andò un po' più lontano.

“E va' ancora un po' più là che sento sempre puzzo!” –

E l'orco andò ancora più lontano.

Quando Petuzzino fu convinto che l'orco fosse abbastanza lontano tirò fuori dalla tasca un coltellino, tagliò il sacco, lo riempì di sassi e scappò.

Quando l'orco tornò e si caricò nuovamente il sacco sulle spalle .

“Accidenti Petuzzino, quanto pesi!” –

si rimise in cammino. E cominciò ad urlare:

“Mogliera, mogliera, metti al foco la caldera, che ho chiappato Petuzzino” –

Mogliera, mogliera, metti al foco la caldera, che ho chiappato Petuzzino “

La moglie mise la caldera sul fuoco. L'orco entrò.

“Bolle l'acqua?” –

“Bolle bolle!” –

“Butta dentro Petuzzino che è dentro il sacco.” –

L'orchessa aprì il sacco e i sassi scivolarono giù, la caldera si sfondò e l'acqua bollente finì sulla donna grossa, brutta e cattiva, che morì bruciata. – Quando l'Orco si accorse di essere stato imbrogliato e vide quello che era successo, andò su tutte le furie e cominciò ad urlare

“Ah Petuzzino, me l'hai fatta grossa! Tanto ti chiappo, tanto ti chiappo e questa volta ti mangio così come ti trovo!” –

Allora si sentì la voce di Petuzzino

“Chiappami se sei bono! –

“Maledetto Petuzzino, dove sei? –

“Trovari se ti riesce” –

“Maledetto Petuzzino, ma dove sei andato a finire?” –

“Sono quassù sul tetto e tu non ci potrai mai arrivare!” –

“E come hai fatto a salì fin lassù brigante di un Petuzzino?” –

“Ho messo pentole su pentole, pentole su pentole, tegami su tegami, teglie su teglie, vassoi, su vassoi, piatti su piatti, fiaschi su fiaschi, bicchieri su bicchieri e sono arrivato fin quassù.” –

L'orco prese pentole su pentole, pentole su pentole, tegami su tegami, teglie su teglie, vassoi, su vassoi, piatti su piatti, fiaschi su fiaschi, bicchieri su bicchieri e uno sopra all'altro, andava su, ma ad un certo punto quella torre di ciottoli crollò perche non poteva tenere il peso dell'orco e l'omaccione volò giù, sbattè la testa su un sasso e non si alzò più.

Petuzzino allora ritornò a casa tutto contento perché si era sbarazzato dell'orco e dell'orchessa, contento e felice risalì sul fico davanti a casa e siccome, come sempre aveva sempre fame, si fece in santa pace una bella scorpacciata di fichi.

E lì se ne stette e se ne godette,

e a me nulla mi dette.

Stretta è la foglia, larga è la via,

Dite la vostra, chè ho detto la mia.

PITINGHI